



Faccia a faccia fra Forconi e Fiom davanti al palazzo della Regione a Torino

A Torino la Fiom blocca la protesta «Solo nichilisti. La nostra crisi è reale»

- Faccia a faccia con le tute blu in piazza contro i licenziamenti
- Alcuni negozi costretti a chiudere

FEDERICO FERRERO
TORINO

Il sistema va in cortocircuito sempre lì, a palazzo Lascaris, all'ombra del totem allo sperpero. Davide Bono, consigliere del M5S, paladino antisistema, sta per varcare la soglia con uno scatolone di scontrini raccolti per strada: li vuole consegnare al governatore Cota, insieme a un paio di mutandoni fantasia. Chiederà, in seduta, di rimborsare i cittadini depauperati dalle spese pazze di Rimborsopoli. Mentre infila il corridoio, si infoltisce l'assembramento Fiom-Cgil: il presidio dei metalmeccanici non è lì per i profumi o le borse di Vuitton pagate proditoriamente di tasca nostra, anche se parte qualche «Vergogna, cacciate gli scontrini!» mentre i consiglieri indagati sgusciano via alla chetichella. Il sindacato protesta per la crisi, risalente, del settore automobilistico di Torino: sono gli operai della De Tomaso mandati a spasso (in mille) dal crac della famiglia Rossignolo, le maestranze Mirafiori, la Manital di Ivrea che ha appena scaricato 120 operai in turno per la pulizia alle Carrozzerie, la Celltel di Scarmagno. La guarnigione Fiom è la prima a piazzarsi sotto la balaustra in pietra, come spiega il segretario Federico Bellono, «perché era in programma da tempo e non intendevamo certo lasciare il campo a una protesta nichilista come quella dei forconi, anche se ci preoccupava». Passano gli scolari degli istituti professionali: si guardano con sospetto, la Fiom offre loro il microfono, alcuni parlano, salutano e proseguono. Di lì a poco è il turno dei Sì, gli studenti indipendenti di una mensa occupata in via Principe Amedeo, che coi ribelli del 9 dicembre c'entrano nulla. Pace e solidarietà.

Poi la scintilla: arrivano i forconi. In teoria, cittadini indignati. In pratica, la legge del nemico comune non vale: «Saranno stati quattrocento», spiega Bellono, «appena hanno capito chi eravamo,

LE ANIME DELLA RIVOLTA

■ **I CAMIONISTI:** sono stati i primi a muoversi intorno ai mercati generali. Hanno provato a bloccare gli accessi alle tangenziali e agli ingressi delle città

■ **I COMMERCianti:** molti hanno aderito alla protesta, altri sono stati intimiditi e costretti ad abbassare le serrande per paura delle rappresaglie dei colleghi

■ **GLI ULTRAS:** protagonisti degli scontri da Torino a Milano e Genova. A Torino i tifosi delle due squadre cittadine hanno dato l'assalto alla Regione

■ **I MILITANTI DI DESTRA:** sono stati tra i promotori della protesta. Hanno sopperito non di rado all'assenza di organizzazione guidando i cortei nei centri storici

■ **I DISOCCUPATI:** la parte più spontanea e meno organizzata delle manifestazioni. Per un giorno protagonisti delle proteste nel cuore della città

I LEADER

 **Lucio Chiavegato**
Presidente Liberi imprenditori federalisti europei

 **Patrizia Badii**
Capo della Life Veneto

 **Danilo Calvani**
Coordinatore movimento

 **Augusto Zaccardelli**
Segretario nazionale Movimento autonomo autotrasportatori

 **Giuseppe Caponio**
Forconi Puglia

 **Mariano Ferro**
Forconi Sicilia

alcuni hanno preso a insultarci». Il picchetto risponde con «Bandiera rossa» e «Bella ciao», la tensione lievita finché, sotto la cupola del «Siamo tutti operai», il voltaggio finalmente cala. Il segretario Fiom ha carpito l'essenza dei nichilisti: «È un movimento variegato, non va semplificato. Vedo sì teste rasate e fascisti, ma c'è di tutto: i mercatali a tirare le fila, disoccupati, anche teppistelli da curva. Sembrano i tumulti delle banlieue, solo che mancano i pied-noir». La rabbia pesca rabbia con la rete a strascico e ringhia allo Stato come al sindacato: pari sono. È una parte di società non rappresentata, imbevuta di disagio e di rancore, che esplose nel caos di una protesta sconclusionata. Raccoglie il malessere di cassintegrati e autonomi, nostalgici del Duce, mamme in ansia per il non-futuro dei figli nell'indeterminatezza di obiettivi tagliati con l'ascia: tutti a casa e subito, fino al governo provvisorio da affidare, magari, ai militari.

Corpi satellite del comitato hanno paralizzato piazza Statuto e uscite della tangenziale. Rispetto alla rivolta del 9, la sollevazione di ieri ha visto la squadra rimpolpata da ragazzi con lo zainetto da scuola, attivi e disorientati: loro, delle magagne dell'Iva e dei debiti con Equitalia, non portano, bontà loro, ferite se non di striscio. Ma protestano: chi, in buona fede chi trae ispirazione per farsi capopopolo e minaccia i gestori dei bar: giù la serranda, o sono guai. Il sindaco Fassino nota che «non è legittimo sconvolgere la vita della città» ma pare un verbo soffiato verso le montagne: a chi si sta parlando? Allo Juventus Stadium c'è l'Area12; dall'altra parte della provinciale, l'Auchan. È uno snodo strategico. Si presenta un microbanda al direttore dell'ipermercato Conad, Roberto Bellini: viene invitato alla serrata «perché oggi è sciopero». Tenta di trattare ma i forconi - si vedono ambulanti del mercato di corso Cincinnato - gli danno a intendere che è meglio soprassedere sul reato di violenza privata. «Intanto abbiamo perso migliaia di euro tra prodotti freschi e costo del lavoro, solo oggi».

Domani, chi lo sa: il prefetto Paola Basilone annuncia rinforzi, la Digos ha denunciato otto persone per interruzione di pubblico servizio e segnalato altre 12 teste calde. In Prefettura un vertice per capire come muoversi. Ma è tutto fuorché finita.



...
Il segretario Fiom di Torino «È un movimento variegato, non va semplificato. Vedo sì teste rasate e fascisti, ma c'è di tutto»

È pericoloso il gioco degli estremisti

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA

Ma l'intervento di Grillo è ben più pericoloso, da autentico incendiario. «C'è la destra e la sinistra, ci sono gli juventini e i torinisti. È un manicomio», ha sintetizzato bene ieri davanti alle telecamere un testimone nella sua città, Torino, dove la fermata dei camionisti ha avuto più successo. Ci sono infatti gli autotrasportatori delle sigle autonome o senza nessuna sigla (ma ci sono a macchia di leopardo). Ci sono frange di coltivatori (soprattutto nel Veneto) esasperati dalla crisi, assieme ad artigiani e piccoli commercianti. Ma nella protesta entrano anche i nuclei violenti e agguerriti degli ultrà. Poi si aggiungono cortei di studenti che sfilano col tricolore, mentre altri ragazzi, quelli dei Centri sociali, rifiutano ogni inno o vessillo nazionale e sfilano invece contro il sistema. Mentre a Roma si infiltrano altri giovani e giovanissimi, questi dell'estrema destra, di Casa Pound. E l'elenco è certamente incompleto.

La polizia smentisce che il gesto dei poliziotti in servizio a Torino di togliersi il casco abbia significato comprensione, o addirittura condivisione di quella protesta indifferenziata, confusa e a tratti violenta. Chi ha fatto i capelli bianchi seguendo i cortei "combattivi e militanti" (come si chiamavano una volta) sa che avviene quando la tensione cala. A questo punto però compare il solito Grillo a gettare benzina sul fuoco. Per iscritto stavolta, con una lunga lettera indirizzata a tutte le forze dell'ordine. «Vi chiedo di non proteggere più questa classe politica che ha portato l'Italia allo sfacelo». Via le auto blu e le scorte, basta coi servizi d'ordine «davanti ai palazzi del potere infangati dalla corruzione e dal malaffare». Tutti colpevoli quindi, tutti da lasciare indifesi, esposti, senza garanzie di sorta. Senza distinzioni. Un mucchio contro il quale lanciare parole sempre più infuocate, contro il quale domani invocare gesti esemplari: «Le istituzioni sono delegittimate. Parlamento, governo e Presidente della Repubblica stanno svolgendo arbitrariamente le loro funzioni. Questo è il comune sentire della nazione. I partiti sono anch'essi delegittimati...».

Sono parole d'ordine che la falsa democrazia del web moltiplica, amplifica, arroventa. Qualcuno obietterà che nella storia italiana le abbiamo già sentite, alla fine dell'Ottocento, o dopo la prima guerra mondiale, ma, all'epoca, la connotazione politica, ideologica era rivoluzionaria, alternativa al sistema, non apparteneva a forze rappresentate in Parlamento qual è invece il Movimento 5 Stelle la cui minacciosa ambiguità consiste, fra le altre cose, nello stare dentro le istituzioni e insieme attaccarle di continuo. Dall'interno e dall'esterno. Erano forze extra-parlamentari, anti-Stato per lo più. Come quelle del nostro lungo '68, o del più minaccioso '77 tracinato dalla violenza sociale al terrorismo.

Nel caso di Grillo e Casaleggio si tratta di forze rappresentate in Parlamento che, non a caso però, stanno praticando una escalation di atti e comportamenti sempre più «contro» le Camere stesse: prima l'occupazione del tetto di Montecitorio, poi quella dell'aula, indi dei banchi del governo. La prossima mossa? Il prossimo gesto collettivo? L'evocazione dell'«aula sorda e grigia» che diventa «un bivacco di manipoli» riaffiora sinistramente. Probabilmente i creatori di M5s avvertono che i rappresentanti scelti dall'alto, nominati senza alcun criterio né democratico né meritocratico, sono tanto supponenti quanto modesti (indimenticabile la portavoce al Senato che ripete nevroticamente il grido: «non siete niente, niente, niente!» rivolto a tutti gli altri). Avvertono che i loro nominati incidono poco o nulla nel merito, nella sostanza dei lavori parlamentari. Come potrebbero, del resto, senza una visione generale delle cose che vada oltre gli slogan sparati a raffica?

Così Grillo alza ancor più, ma è difficile, il volume dei numerosi «vaffa», del «tutti a casa», cercando di porsi alla testa delle tante e contraddittorie proteste corporative, intrecciate. La risposta a una demagogia populista senza limiti non può che essere trovare un filo forte per tessere azioni di governo, da Roma alle Regioni, ai Comuni, che affrontino senza più indugi le riforme sin qui mancate. Sul sito lavoce.info il professor Roberto Perotti della Bocconi documenta che in Piemonte e Veneto, il taglio agli emolumenti netti dei consiglieri - previsto dal governo Monti - non c'è stato, che, al contrario, essi sono aumentati. Su questi e altri trucchi il governo deve intervenire. La corruzione alla quale abbiamo assistito e assistiamo non si cura con i «vaffa» di piazza. Si cura facendo politica e inserendo fra le garanzie per i contribuenti (dicimolo finalmente) il ripristino o la creazione di controlli severi, incisivi, ineludibili. Non possiamo rassegnarci ad un andamento tragicomico credendo di combatterlo a parole, a slogan, a insulti. Quelli lasciano il tempo che trovano. Anzi fanno sorridere chi nella corruzione continua a nuotare. Come nella più colossale evasione fiscale che il mondo avanzato conosca: 130 miliardi di euro.